

25 Aprile 2024 Cavoretto

Buongiorno e a tutti, autorità, Circoscrizione , cittadini e associazioni.

E' un grande onore e al contempo una grande emozione parlare a nome della sezione Anpi Nicola Grosa, a cui orgogliosamente appartengo, qui a Cavoretto dove da sempre celebriamo questa Festa, fondamentale perché fondativa della nostra Repubblica e del nostro vivere civile in quanto comunità di donne e uomini liberi.

Il primo affettuoso e grato pensiero lo voglio rivolgere a Bruno Segre, perché questo è il primo 25 Aprile senza di lui. Come sapete Bruno, avvocato, giornalista e partigiano, ci ha lasciati il 27 gennaio di quest'anno dopo una vita lunga ben 105 anni, di cui la gran parte spesi per affermare i valori dell'antifascismo e della libertà. Ci manca la sua voce, ci è mancata in via Asti, dove tuonava ogni anno alla cerimonia in ricordo delle vittime che furono torturate e uccise in quel luogo, ci manca molto oggi, ma ci pare di sentirla, viva e lucida come sempre ad indicarci la via, una via che certe volte si fa impervia, che va cercata e sempre attualizzata al contesto di oggi, e che qualcuno forse con troppa superficialità dimentica o vuole sfuocare.

Ed è per questo che siamo qui ogni anno, non per una dovuta e stanca liturgia ma per una celebrazione autentica, consapevole, costruttiva e attiva.

Come sa chi ha visto il nostro manifesto quest'anno come sezione Anpi Nicola Grosa abbiamo voluto dedicare il calendario delle iniziative per il 25 Aprile alle donne nella Resistenza. Il ruolo e il contributo delle donne fu fondamentale e massiccio in tutte le fasi dell'antifascismo e anche della lotta armata che condusse alla Liberazione .

Molto è stato scritto per recuperare quel pezzo della storia, a partire dagli anni '70, ma più decisamente dagli anni '90: dopo anni di silenzio le partigiane iniziarono a raccontare e ai loro racconti innanzitutto vi rimando, tra i molti, che mi è impossibile citare tutti, Bianca Guidetti Serra in "Compagne", ma anche il libro bellissimo di Carla Capponi "Con cuore di donna", ai molti scritti della professoressa di storia sociale Anna Bravo e in ordine di tempo il recentissimo libro di Benedetta Tobagi "la Resistenza delle donne". Proprio da lei prendo in prestito queste parole tratte dall'incipit :

Sai chi sei? Sai a cosa sei chiamata? Per cosa vale la pena vivere e morire? Che cosa è giusto fare ? Rompere con clamore o resistere in silenzio nel quotidiano? Tuffarsi al centro del campo di battaglia o restare ai margini- parete, pilastro, confine, protezione- grembo e custode del dolore degli altri.

O entrambe le cose ? Invisibile o sfrontata? Alla macchina da cucire o col mitra in spalla? In quanti modi puoi lottare? Chi vuoi essere?

Quel **chi vuoi essere** cui tutta una generazione, fatta di donne e uomini, dovette rispondere, per le donne ebbe anche un altro risvolto. Dobbiamo pensare alla società del tempo per capire davvero quel momento storico, e anche gli avvenimenti successivi ed i motivi che portarono, dopo la guerra e la liberazione, a voler quasi rimuovere il ruolo delle donne; una società quella fascista, profondamente patriarcale che relegava la donna lontana dalla sfera pubblica e tutta votata alla sfera privata e alla famiglia. Eppure durante la guerra, con gli uomini al fronte, le donne sperimentarono nuovi luoghi di vita e nuove responsabilità. Fu nei luoghi di lavoro, soprattutto nelle fabbriche, ma anche nelle scuole e nei salotti della borghesia, che iniziarono a uscire dallo spazio esclusivamente privato e a confrontarsi, a discutere, a fare politica, a occupare insieme agli uomini uno spazio pubblico e politico e infine anche a ribellarsi.

Il loro ruolo nella massiccia ondata di scioperi e manifestazioni contro la guerra che tra il 1943 e il 1944 percorse tutta l'Italia fu fondamentale. Le donne si scoprirono non più soggetti passivi ma cittadine attive e pensanti. E non solo in fabbrica, dove la lotta partigiana fu in qualche modo parte della lotta di classe, ma in ogni contesto culturale e sociale, dalle contadine alle studentesse, dalle mamme di famiglia alle intellettuali. Il passo successivo, l'entrata vera e propria nella resistenza o la collaborazione che a vario titolo prestarono alla lotta di liberazione fu uno sbocco naturale di quel percorso, di quella presa di coscienza.

Furono 35mila le donne partigiane combattenti, 1600 solo in Piemonte, ma i numeri reali sono certamente molto più alti di quelli ufficiali, perché dopo la liberazione molte donne tacquero e non ufficializzarono il loro ruolo, un po' per ritrosia, (molte partigiane a cui venne domandato perché non avessero chiesto un riconoscimento dissero che pensavano di aver fatto semplicemente il loro dovere), un po' perché i costumi dell'epoca non erano cambiati nello spazio della guerra e della lotta di liberazione, come molte donne che vi avevano partecipato avevano sperato.

E' importante invece ribadire che le donne ricoprirono tutti i ruoli nella guerra di liberazione, da quello celeberrimo di "staffette", al reperimento di cibo, abiti e armi per i partigiani, alla stampa di volantini e comunicazioni, allo spionaggio, alla vera e propria lotta armata. Eppure i ruoli che mal si conciliavano con il ruolo della donna nella società patriarcale furono proprio quelli più velocemente rimossi, a partire dal 1945, in tentativo di normalizzare il ruolo delle donne e negare la relativa emancipazione del periodo bellico. Non sono molte infatti le foto di donne che imbracciano armi

e magari indossano i pantaloni. Il tabù delle donne armate era molto forte e ci sono vari episodi raccontati da partigiane a testimoniare. Nel libro in cui raccoglie le sue memorie, [Con cuore di donna](#), Carla Capponi, figura centrale della resistenza romana, vicecomandante dei Gap (Gruppi di azione patriottica), racconta per esempio che i suoi compagni non volevano concederle l'uso della pistola e per questo fu costretta a rubarla su un autobus affollato e anche in questo caso i compagni provarono a sottrargliela. L'immagine rassicurante della ragazza in gonna, sorridente sulla sua bicicletta era invece molto più compatibile coi costumi dell'epoca e infatti assurse a simbolo di ciò che le donne avevano fatto durante la Resistenza. E' certamente vera quell'immagine ma è solo una parte della storia. E credo che noi oggi dobbiamo ricordarla tutta.

Quello che le donne ebbero davvero in cambio fu il voto del 2 giugno del 1946.

un cambiamento enorme, epocale, il riconoscimento dei diritti politici, ma che non fu che l'inizio del lungo cammino dell'emancipazione e verso la parità. Molte di quelle che avevano combattuto furono deluse, sembrava che tutto fosse dimenticato e loro rispedite in cucina. In parte fu così e fu doloroso, ma un cammino irreversibile era iniziato.

E allora oggi siamo qui nella festa civile più importante per ricordare e dire ancor una volta grazie a quelle donne e quegli uomini. Non dimenticare significa certamente ricordare, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni, il sacrificio di donne e uomini che si sono battuti per sconfiggere il nazifascismo, ma significa anche attuare oggi, nel nostro vivere quotidiano, nel nostro spazio pubblico e in quello privato, i valori della Repubblica sanciti nella nostra Costituzione. Porci ogni giorno quella domanda chi vuoi essere ?
Buon 25 Aprile !